

Dopo un lungo vertice a Bankitalia confermata l'operazione di sostegno

Le banche: «Salveremo la Ferruzzi»

Le banche continueranno a sostenere i Ferruzzi per consentire il nassetto del secondo gruppo industriale del Paese. La conferma è venuta dopo una lunga riunione presso la Banca d'Italia. Martedì, il ministro Barucci risponderà al Parlamento Interrogazione del Pds che chiede un'indagine sulle banche. In Borsa un'altra giornata nerissima. le azioni Ferfin hanno ormai perso il 52% del loro valore

Le domande del comune cittadino

MICHELE SALVATI

Quello che il comune cittadino capisce della vicenda Ferruzzi è questo: uno dei grandi gruppi del capitalismo familiare all'italiana non è in grado di onorare l'enorme quantità di debiti che ha contratto. Invece di avviare le procedure previste dalla legge stabilmente ad una qualsiasi piccola impresa che si trovasse nelle condizioni dei Ferruzzi - si è avviata una gigantesca operazione che ha come regista Mediobanca e che condurrà ad attribuire ad alcune grandi banche pubbliche titoli di proprietà delle imprese del gruppo (in via indiretta e provvisoria, si dice) e, in ogni caso, a svalutare drasticamente i crediti che tali banche avevano accordato dunque, pubblicizzazione e perdite. La prima domanda che il nostro cittadino si pone dopo questa constatazione è una domanda ovvia perché non applicare le procedure previste dalla legge in questi casi - quelle che stabiliscono parità di trattamento a tutte le imprese e stabiliscono tutele a garanzia dei creditori o dei soci di minoranza? Ha qualche obbligo lo Stato nei confronti dei Ferruzzi? Non mi sembra l'aveva nei confronti dell'Efim e lì invece ha cioncchiato con le conseguenze ben note. Ma la Ferruzzi è un'impresa privata e, se i creditori sono stati incauti, affari loro. Ma la tutela dell'occupazione? Ma la tutela dell'interesse nazionale? La Ferruzzi è troppo grossa per andare in amministrazione controllata o per fallire. Quanti cittadini sono stati commessi in nome dell'interesse nazionale? E quanti, dispiace dirlo, in nome dell'occupazione? La Ferruzzi sarà comunque smembrata e le società vendute - è sicuro che sia meglio - in termini di occupazione e interesse nazionale - farle vendere da Mediobanca che da un curatore fallimentare? Anche in questo caso i creditori incauti subiranno perdite consistenti, ma l'intera vicenda si svolgerebbe in condizioni di ben maggiore trasparenza. Ed è anzi possibile che le società sane del gruppo trovino acquirenti più attenti ad una loro valorizzazione commerciale attraverso le procedure previste dalla legge sulle società che non attraverso questo oscuro maneggio.

Ma chi sono poi i creditori incauti di cui stiamo parlando? In larga misura sono banche pubbliche. E qui appare l'altro personaggio anomalo del grande capitalismo italiano accanto alle «famiglie», lo Stato. Lasciamo da parte la domanda del perché la Ferruzzi abbia accumulato debiti così ingenti, sfortunata, avventatezza, cattiva gestione, sono risposte che già appaiono sui giornali e che non sono in grado di controllare. La domanda che più ci interessa - come proprietari ultimi delle banche pubbliche - è come mai tali banche non si siano accorte che la Ferruzzi navigava in acque così cattive. I nostri banchieri non sono tecnicamente peggiori dei banchieri tedeschi o francesi: anzi ci mettono giorni a valutare i bilanci di un'impresa «normale» prima di farle un mutuo di dieci miliardi. Quanto a fondo hanno studiato i bilanci del gruppo Ferruzzi prima di stendergli i crediti nell'ordine di mille o duemila miliardi? Abbiamo qualche motivo per escludere che la politica c'entri in queste vicende? Io non ho alcun motivo per escluderlo o per assennarlo. Un articolo che ho letto oggi sul Corriere (per il lettore) a firma di Ivo Caizzi sulla figura emblematica di Giuseppe Garofalo mi dà però da pensare.

Ultima domanda, come faranno queste banche, appesantite dai debiti (e dai titoli di proprietà) della Ferruzzi a svolgere un ruolo attivo nel processo di privatizzazione dell'industria pubblica italiana? E da queste e da altre banche pubbliche che si deve comunque passare. E sono queste ed altre banche che, alla fine dovranno essere mosse in vendita per completare il processo di privatizzazione. Chi mai vorrà comprare le loro azioni, chi vorrà scambiare con esse titoli di Stato ad alto rendimento, se oltre ad essere appesantite da partecipazioni azionarie (indirette) in un'industria pubblica da ristrutturare, lo sono anche di partecipazioni in imprese fallimentari private?

Sono queste le domande a cui un comune cittadino vorrebbe che chi ne ha l'obbligo rispondesse in primis il governo, ovviamente oggi autorevolmente presieduto dall'ex governatore della Banca d'Italia, la quale sulle banche, pubbliche e private, esercita autorità di vigilanza. Nonostante l'esperienza del passato, il cittadino non è necessariamente prevenuto è dunque disposto a riconoscere che la manovra di salvataggio in corso sia la cosa migliore che si poteva fare per «l'occupazione» per l'interesse nazionale o per qualche altro fine supremo. Ma una spiegazione soddisfacente ha il diritto (o la curiosità) di richiederla. (Le curiosità del cittadino, naturalmente, non finiscono qui. Al di sotto c'è la curiosità di sapere come mai la chimica italiana - la vicenda Ferruzzi costituisce la puntata più recente di questa tragica telefonata - sia finita nello stato in cui è finita. Ma questa - come diceva G.B. Shaw della storia della ruota - è una vicenda troppo eccitante per essere raccontata ad una fanciulla, o al pubblico di un giornale).

MICHELE URBANO - ALESSANDRO GALIANI - A PAGINA 13

L'annuncio a Madrid dopo un appello del Pontefice al mondo per fermare tutti i conflitti Milosevic, Tudjman e Iztbegovic trattano su un progetto alternativo al piano Vance-Owen

Il Papa andrà a Sarajevo Serbi e croati: tre Stati in Bosnia

Nuovo blitz Usa su Mogadiscio



NEW YORK. Nuovo blitz Usa su Mogadiscio. Gli «Spectra» americani hanno cominciato a volare sulla capitale somala poco prima dell'una di ieri notte (ora italiana) e hanno lanciato obici da 105 millimetri sul quartier generale di Aidid, il signore della guerra somala accusato dall'Onu di aver voluto la strage dei 23 soldati pakistani. È il quarto raid in pochi giorni: è stato il blitz più corto e sono stati sparati otto colpi di cannone. Gli aerei si

sono alzati sul cielo di Mogadiscio illuminando a giorno il punto della città dove si rifugia il generale Aidid, bombardandolo. Non si hanno ancora notizie di morti o feriti. Né si capisce ancora il motivo dell'incursione in portafoglio di catturare il «nemico» dei caschi blu? O come ha detto un portavoce del Pentagono alla Cnn americana (che ha dato per prima la notizia) un modo per tenere sotto tiro il generale e dissuaderlo da altri attacchi?

Giovanni Paolo II andrà a Sarajevo, la città martire del conflitto in Bosnia. Lo annuncia il portavoce vaticano Joaquin Navarro da Madrid. Nei prossimi giorni partirà per la capitale bosniaca il nunzio apostolico. A Ginevra patto tra serbi e croati per la spartizione della Bosnia. «Vogliamo tre Stati confederati». Iztbegovic abbandona il negoziato. Diecimila croati in fuga dalla Bosnia centrale.

MARINA MASTROLUCA - ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II vuole recarsi in pellegrinaggio a Sarajevo, la città simbolo dell'atroce guerra nei Balcani. Il Papa aveva già espresso il desiderio di recarsi nella capitale bosniaca ad Assisi nel gennaio scorso. L'invito gli era stato ripetuto dal sindaco della città ricevuto in Vaticano e venerdì scorso dal presidente bosniaco Iztbegovic. Parlando ai giornalisti che hanno seguito il pontefice in Spagna il portavoce Navarro ha affermato: «Il mondo chiede al Papa di fare di più». Il nunzio apostolico partirà tra pochi giorni per la

capitale della Bosnia che la Santa Sede ha riconosciuto come stato sovrano per discutere con le autorità locali la possibilità di questo viaggio. Al summit di Ginevra serbi e croati raggiungono un accordo sulle sorti della Bosnia. Tudjman e Milosevic spingono per la creazione di tre mini-stati confederati. Il presidente bosniaco Alija Iztbegovic lascia le trattative. «Non si può discutere mentre i serbi sparano ancora a Goradze». Diecimila croati in fuga nella Bosnia centrale.

GIANNI MARSILLI - A PAGINA 9

Una maggioranza Dc, Psi, Lega, Rifondazione e Msi fa muro contro Segni e il Pds

Fronte anti-referendario alla Camera Bocciati gli emendamenti sul doppio turno



Occhetto: mai più un 740 così Caos sulle proroghe a pagamento

RICCARDO LIGUORI - ALBERTO LEISS - ALLE PAGINE 4 e 12

No al doppio turno 383 voti contari. 134 a favorevoli e 6 gli astenuti. Una maggioranza composta, dalla Dc al Msi, da Rifondazione al Psi, dalla Lega a Pannella, ha fatto muro contro l'emendamento sostenuto da Pds, Pri, Pli, Verdi, la minoranza socialista di «Rinascita» e dai Popolari di Segni, vittima anche di una gazzarra in aula. Occhetto: «Non c'è più rapporto tra questo Parlamento e i cittadini».

FABIO INWINKL

ROMA. Una maggioranza antireferendaria ha bocciato ieri sera a Montecitorio l'introduzione del doppio turno 383 no 134 si e 6 gli astenuti per l'emendamento che prevedeva una soglia del 7 per cento per l'accesso al secondo turno. Si schierano per il doppio turno Pds, Pri, Pli, Verdi, i Popolari di Segni, la minoranza socialista di «Rinascita», contrari tutti gli altri dalla Dc al Psi, da Rifondazione comunista al Msi. Una maggioranza spunta di diversi interessi di partito: la definisce Massimo D'Alema. «In questo

modo il paese non avrà una buona legge elettorale». Anche l'emendamento di Mario Segni che propone oltre al doppio turno, la riduzione della quota proporzionale dal 25 al 10 per cento viene bocciato. E in aula c'è addirittura una gazzarra contro il leader referendario. Denuncia Occhetto: «C'è un clima revanscista e vandeano ma questi risultati sono soltanto una vittoria di Pirro del vecchio sistema che ha cercato una tardiva prova di forza che pagherà cara nel paese». Perentorio Segni: «Ormai non resta che la legge fotocopia».

A PAGINA 3

Tragedia in Florida: la piccola Jackie Johnson si è gettata sotto un treno dicendo agli amici: «Divento un angelo e vado in cielo ad aspettare la mamma»

Suicida a 6 anni: la madre ha l'Aids

NEW YORK. La piccola Jackie, una bimba americana di sei anni, ha scelto di morire piuttosto che assistere alla fine della madre, malata terminale di Aids. Il suo è stato un suicidio lucido. Si è gettata sotto un treno in corsa mentre insieme ai fratelli e alla cugina si recava a scuola. «Voglio diventare un angelo e aspettare la mia mamma in Paradiso» aveva confessato loro. Quando ha visto la locomotiva a pochi metri le ha girato le spalle e ha chiuso gli occhi. «Era molto depressa per la malattia della madre. Ma si teneva tutta la sofferenza dentro di sé», ha commentato una parente che da alcuni mesi si prendeva cura della bimba.

Per consolarsi possiamo riflettere su quanto sostengono gli esperti: il suicidio di un bambino non può essere messo sullo stesso piano di quello di un adulto. Un bambino non capisce l'irreparabilità del gesto, immagina che come nella favola di Biancaneve un bacio lo risveglierà. Eppure è difficile credere che il suicidio di questa bambina di sei anni che ha scelto istintivamente la stessa morte di Anna Karenina, la morte di una donna infelice per amore sia un atto inconsciente.

Si fanno gravare troppe responsabilità sulle spalle delle madri. Oggi la maternità è spesso una gabbia di solitudine e tanti bambini non possono contare materialmente e affettivamente che sulla loro mamma. Anche questo forse ha ucciso la piccola americana il vuoto familiare al quale tante

infanzia di oggi vengono consegnate. Proprio negli Usa un numero spaventosamente alto di bambini nece prestissimo le chiavi di casa. Escono da scuola e tornano in appartamenti dove non c'è nessuno ad attendere: nessuno almeno legato a loro da vincoli d'affetto. Sono loro che devono aspettare aspettare sempre qualche adulto che finisca il suo lavoro e possa dedicare ai figli qualche scampolo di tempo. In strada non si può giocare: ci sono le macchine, è pericoloso. I bambini non possono più farsi compagnia neanche l'un l'altro. A meno che non abbiano fratelli e sorelle. Ma la tendenza è al

figlio unico. C'è un'altra osservazione allarmante che fanno gli esperti di disagi infantili. Molte morti di bambini che avvengono in casa apparentemente per incidenti domestici sarebbero in realtà dei suicidi. Non è possibile dimostrarlo ma se crediamo all'inconscio e alla sua potenza non è sorprendente che un bambino troppo solo «decida» di ruzzolare per le scale o di tirarsi addosso una pentola di acqua bollente. Un bambino in fondo vuole solo una cosa dalla vita: la garanzia di essere amato, che qualcuno comunque si occuperà di lui e lo salverà da tutti gli orrori della realtà e della fantasia. Senza questa garanzia la paura di vivere di un cucciolo può diventare insopportabile. Ma è proprio quel tipo di sicurezza che gli adulti sempre di meno sanno garantire.

SANDRA PETRIGNANI

A PAGINA 10



MICHELE SERRA

Gipo Farassino capo-Lega di Tonno ha scoperto perché il candidato Comino è stato escluso dal ballottaggio per cui quemila voti. «Il Pds ha imbroglato togliendo in ogni seggio tre voti alla Lega. Totale cinquemila». Rispetto ad un altro piemontese Giuseppe Saragat, che attribui una sconfitta elettorale al «destino cinico e baro» non è il destino ma l'avversario. La differenza è inmarchevole perché il destino non si può bastonare. L'avversario si infatti il principale di Farassino Sempreduro Bossi avverte o si rinfaccia le elezioni a Tonno: «Io noi spiegheremo al paese che le regole del gioco non si possono cambiare con la democrazia. E non so cosa potrà succedere. Spero però che il paese reagisca con grande energia».

Quasi tutti i giornali riportano il tutto senza commento direi con una punta di divertita curiosità. Chissà come si diventeranno quando il paese di Sempreduro andrà a mostrare la propria «energia» direttamente nelle redazioni dei giornali. Basta aspettare. Prima o poi succederà. È un pronostico facile facile.

MICHELE SERRA

Delitto di via Poma: prosciolti Valle e Vanacore

Ancora nessun colpevole per l'uccisione di Simonetta Cesaroni, la ragazza assassinata a Roma tre anni fa con ventunove coltellate. Ieri il gip Antonio Cappelletto ha proscioltto Federico Valle dall'accusa di omicidio e Pietro Vanacore da quella di favoreggiamento. Il padre di Simonetta: «Non mi fermo. I colpevoli ci sono, basta leggere gli atti». E il pm Catalani pensa comunque di impugnare la decisione.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Simonetta Cesaroni fu uccisa tre anni fa ma il suo assassino non è ancora stato trovato. Ieri il gip Antonio Cappelletto ha proscioltto dal processo il pm Pietro Catalani e Pietro Vanacore. Il pm scontento: «Se il procuratore capo è d'accordo impugnerò la decisione del gip». Il quale spiega: «Tra quanto raccolto nei tredici fascicoli degli atti non ci sono elementi importanti. La mia è stata una decisione difficile e sofferta ma priva di ogni dubbio».

A PAGINA 8

Costo del lavoro No di Abete al piano Giugni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo rompe gli indugi e finalmente mette nero su bianco una proposta di intesa sul tema più spinoso della maxitratativa ovvero il futuro sistema contrattuale. I sindacati replicano che se ne può discutere ma che «servono grandi modifiche gli industriali lo bocciano al termine di una interminabile riunione a Palazzo Chigi con Ciampi e Giugni. E la motivazione è ben dura: anche se lascia un piccolo spiraglio per nuovi incontri «Contraddice l'accordo del 31 luglio». Così le possibilità di accordo già limitate adesso sembrano ridursi a zero. Ma il ministro Giugni respinge ogni critica: «Questo è solo un rifiuto tattico per forzare la mano».

I LIBRI
DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
Pasolini
Lunedì 21 giugno
L'Unità + libro
lire 2.000

A PAGINA 14